

dente generale dello Stato fu proclamato, in un brindisi che venne riportato colle stampe, il clero cattolico un'idra sacrilega che rode il costato d'Italia. (*Viva ilarità*) Il Ministero pubblico di Cagliari, in un'arringa pubblica, riprodotta anche colle stampe, chiamò il clero cattolico una setta tenebrosa e il papa capo di questa setta venale che attende alla libertà dei popoli, che si oppone al progresso, e che esso apre o no le porte del cielo, purchè gli si conceda l'esclusivo godimento dei beni della terra. (*Nuova ilarità*)

Ora io dico: attaccare non già alcuni preti, ma attaccare in massa i ministri della religione, è un versare l'insulto sopra la religione stessa; e lasciar quasi sempre impunito questo delitto, è in perfetta contraddizione colla massima proclamata dal signor guardasigilli, che l'insulto fatto alla religione cattolica è insulto fatto alla maggioranza dei cittadini che la professano, e che perciò si deve castigare. Ciò si dice, ma non si fa. Del resto, difensore di un giornale incriminato, proseguirei dicendo: come, voi, signor agente del Governo, venite a perseguire questo giornale, quando i fatti stessi che il Governo permette sono in contraddizione col principio al cui nome voi lo incriminate? Andate a Cagliari, informatevi e saprete che nell'ultima notte di carnevale vi fu una mascherata in cui si trovavano insieme e cappuccini e monache a braccetto (*Viva ilarità*), che entrarono nel pubblico teatro e non vi furono neppure risparmiate quelle suore di carità che conquistano la venerazione di tutta l'Europa e che, or son due anni, ebbero ampi elogi dallo stesso signor presidente del Consiglio, elogi che gli valsero gli encomi di un giornale che non ha per lui troppa simpatia, cioè dell'*Amico della Religione*. (*Ilarità*) Or bene queste stesse suore furono messe in ludibrio.

Vi è di più, o signori: lo stesso simbolo augusto del nostro riscatto, che sorge venerato sulle torri delle città e delle campagne, che sta segno di redenzione sulle tombe dei nostri cari, che splende glorioso sulle corone dei re, fu portato in teatro da questa mascherata fra la indegnazione di tutti gli onesti cittadini. Or dunque io direi al pubblico Ministero: come mai venite voi ad accusare il mio giornale d'insulto alla religione cattolica, quando gli stessi agenti del Governo o non veggono o fingono di non vedere questi pubblici scandali? Ma ciò non basta. (*Movimento*) Potrei citare pubblici spettacoli di questa capitale ove si rappresentava in questi giorni uno dei sacramenti della Chiesa con pubblico scandalo. Potrei citare un professore d'un pubblico collegio, che spesso insulta tutto il clero cattolico, ed un professore di un'Università che faceva l'elogio dei due acerrimi nemici del cattolicesimo, Lutero e Calvino, chiamandoli uomini benemeriti dell'umanità.

Senonchè, a provarvi la libertà della stampa convertita impunemente in licenza, potrei invocare l'autorità del *Risorgimento*, giornale niente affatto clericale; ma amo meglio invocare l'autorità medesima dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale in una sua ultima nota, d'europea celebrità, confessava egli stesso

che la stampa prorompe in tali licenze che egli ne era addolorato, ed ho provato un vero piacere vedendo i due onorevoli ministri che rappresentano l'opinione più avanzata del Gabinetto rendersi solidari di questa confessione; ma mi fece una dolorosa sensazione il veder da una parte la stampa prorompere in gravi eccessi, e dall'altra il Governo lasciarli impuniti, e doverne poi dire un *mea culpa* innanzi alla civile Europa, e soprattutto innanzi al rappresentante d'una potenza a noi nemica.

AmMESSO il principio che la religione debba proteggersi da sè, sarà affatto inutile il fare dei concordati colla potestà ecclesiastica; eppure il signor presidente del Consiglio nell'anno scorso, reduce da Parigi, dichiarava egli stesso che si dovrebbe fare un concordato con Roma; ma, ammesso il principio che la religione cattolica non ha bisogno di difensori e si difenda da se stessa, è pienamente inutile il far concordati tra la potestà secolare e la spirituale.

Conchiuderò dicendo che, in virtù del principio che io stimo essere il solo vero, cioè dovere la legge proteggere la religione, io domando la conservazione dell'articolo 4, respingendo per mio conto le massime contrarie a questo principio ammesse dall'onorevole Chiaves e dall'onorevole ministro, che cioè la legge non debba fraporsi tra il cittadino e Dio, e che la religione debba proteggersi da se stessa.

DE FORESTA, ministro di grazia e giustizia. Poichè l'onorevole preopinante dichiara che egli intende sia mantenuto l'articolo 4 proposto dal Governo, io non ho bisogno di combattere il suo ragionamento; protesto però altamente contro le osservazioni da lui fatte, che il Ministero pubblico non agisca contro coloro che per mezzo della stampa commettono qualche reato contro la religione. Dichiaro inoltre che, se avesse avute migliori informazioni, non dubito avrebbe schiettamente e lealmente dichiarato alla Camera che per il fatto succeduto nell'isola di Sardegna, a cui alludeva, si iniziò appunto un procedimento.

Io non ho altro da aggiungere, e credo che la Camera stimerà sufficienti queste dichiarazioni.

PRESIDENTE. Il deputato Chiaves ha la parola per un fatto personale.

CHIAVES. Io, o signori, sono novizio nella vita parlamentare, ma mi era fatta un'idea che se, per esempio, l'onorevole Pallavicini Francesco mi fosse stato detto collaboratore o redattore di un giornale, senza che su quel giornale mi fosse risultato stampato e pubblicato il di lui nome, sarebbe stata cosa sconveniente che io fossi venuto in questa Camera a far appello all'onorevole Pallavicini Francesco relativamente a ciò che si stampasse in quel giornale. Io mi era fatta una idea che ciò che non si sa con certezza quanto alla persona d'un deputato, non si possa da un altro deputato in questa Assemblea asserirgli in faccia, come testè ha fatto a me l'onorevole Pallavicini; e quando io venissi a rispondergli: non è vero che il giornale il *Fischietto* si stampi sotto i miei auspizi, non è vero che io